

Condividi

Il Fatto Quotidiano · 16 Jan 2020

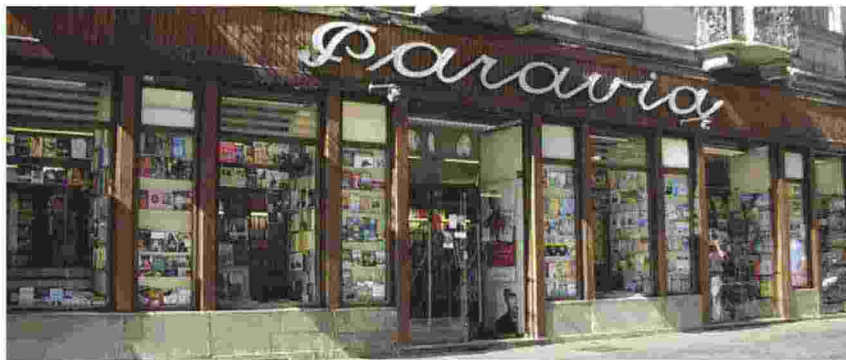
SCUOLA PER LIBRAI Dal 28 al 31 gennaio 2020 si terrà a Venezia, presso la Fondazione Giorgio Cini, il 37esimo seminario di perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri. Tra gli ospiti, Romano Montroni, Giuseppe Laterza, Gian Arturo Ferrari e Amitav Ghosh



TORINO Saracinesche abbassate per la Paravia, dopo le due Feltrinelli di Roma (e gli altri 2300 esercizi in 5 anni). Ma l'assassino è solo l'e-commerce? Lo abbiamo chiesto a due esperti

“Colpa di Amazon”: chiude la seconda libreria più antica

“Questo è il prezzo che si paga a essere librerie indipendenti: i ricavi coprivano a malapena i costi, non era più sostenibile”: con queste parole Nadia e Sonia, titolari della storica libreria Paravia di Torino, la seconda più antica d'Italia, hanno annunciato l'abbassamento delle saracinesche. “Colpa di Amazon”, hanno ammesso. Nelle scorse settimane era toccato anche a due Feltrinelli di Roma. L'Associazione italiana librai denuncia la chiusura di 2300 esercizi in cinque anni e da agosto scorso giace in Senato il dl Lettura, che andrebbe soprattutto a regolamentare, riducendola, la scontistica applicata dal colosso dell'e-commerce. In un Paese che legge sempre meno, può bastare questo a salvare il patrimonio librario? Lo abbiamo chiesto a Romano Montroni e Giuseppe Laterza.



L'INTERVISTA/1

ROMANO MONTRONI Centro per il libro

“È un mondo piccolo e rissoso: cambiamo anziché lamentarci”

» CAMILLA TAGLIABUE

Romano Montroni, lei che è presidente del “Centro per il libro” come giudica la chiusura di Paravia: un punto di non ritorno o è nell'ordine delle cose?

Siamo in un secolo diverso: i libri sono sempre libri, ma la quantità non è più un valore, rispetto a un concorrente - Amazon - che ha 600 mila titoli. Bisogna lavorare su altro: i librai devono essere formati e competenti e la libreria diventare un luogo di promozione, qualità e incontro, un presidio culturale del territorio. Bisogna creare un'atmosfera cordiale, non standardizzata né morta. Le librerie storiche non sempre hanno questo tipo di atteggiamento. Eppure l'ambiente è fondamentale, così come quella cosa che non si trova su Internet: la relazione umana.

Voi librai non vi sentite dinosauri nel momento dell'estinzione?

No, senza librai sparirebbe pure il libro, che, disse Eco, è come la forchetta, o la ruota: quando mai si cambia? Bisogna cambiare il modo di essere librai: né commessi né santoni. Oggi i migliori sono giovani e lavorano in provincia.

La categoria dovrebbe fare un mea culpa, insomma.

In parte sì: i librai non possono non essere ottimisti per cercare di guadagnarsi quel poco che c'è. E come lo skipper: quello bravo va in mare anche con un refolo di vento.

Il discrimine per il cliente però è spesso economico, non umano.



Non siamo dinosauri né commessi né santoni: oggi i migliori sono giovani e lavorano in provincia

Concordo, ma anche questo ostacolo può essere superato: prima gli sconti arrivavano al 40 per cento, ora al 15... Ma un certo tipo di librerie sopravvive comunque.

È favorevole all'ulteriore abbassamento al 5 per cento (la legge è ferma in Senato, ndr)?

Totalmente. In Germania non esistono sconti.

I grandi editori si oppongono...

Sconti o no, sono anni che il mercato non cresce, e ci guadagnano solo i forti editori contro le piccole librerie. Ma se vivi in una zona di guerra ti lamenti perché sparano o cerchi di non essere ucciso?

Il vostro è un piccolo mondo rissoso. Forse il nemico sono le lotte intestine prima di Amazon.

Sì, ma la conflittualità esiste soprattutto in ambienti in cui il livello culturale è più alto. Però non lamentiamoci. Hai freddo? Ti vesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/2

GIUSEPPE LATERZA L'editore

“Sono luoghi sociali e per questo devono essere sostenuti”

» SILVIA D'ONGHIA

Giuseppe Laterza, dopo le due Feltrinelli a Roma, ha chiuso anche la Paravia a Torino. L'Associazione librai lancia l'allarme. È una catastrofe?

No, è un fenomeno che coinvolge tutti i settori. Le vendite online hanno ridotto fortemente il commercio su strada. Vale per le ferramenta, per le scarpe e pure per i libri.

Quindi è colpa di Amazon?

Cominciamo col dire che bisogna regolamentare il commercio online. Amazon, ma come Uber, come Airbnb, devono pagare le tasse e i Paesi europei devono uniformare le loro legislazioni fiscali. Però è evidente che sono difficilmente opponibili le comodità del commercio online: il magazzino, per esempio - lo dico da editore di catalogo - ma anche la consegna nei luoghi più sperduti del Paese.

Di fronte a queste caratteristiche per le librerie non c'è speranza.

Invece sì, ragionando in termini di diversificazione. Prima di tutto io da consumatore non mi fido di chi mi assicura di trovare tutto. Il Grande Fratello non lo voglio, anche se è il migliore. E nulla può sostituire il suggerimento di un libraio, sicuramente non un algoritmo.

E poi?
Operando una sorta di rivoluzione



Sopravvivono se diventano come i teatri. Il tema non è leggere, ma condividere. È il modo per battere i colossi

ne culturale. Le librerie sopravvivono se diventano luoghi sociali, in cui condividere un'esperienza, un libro. Il tema non è leggere, ma discutere. Ognuno di noi è immerso nel suo telefonino, eppure i festival o le nostre Lezioni di storia sono affollatissimi. Gli stessi librai devono inventarsi nuove forme di aggregazione, dentro e fuori dai propri negozi. Cominciamo a equiparare le librerie ai teatri.

Tutelando allora con un contributo pubblico?

No, non vedo perché il cinema e il teatro debbano godere dell'aiuto statale e le librerie no.

Eppure il dl Lettura giace da agosto in Senato.

Quello interviene sulla scontistica, però. Ed è un'illusione pensare che ridurre lo sconto metta i librai al riparo da Amazon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA